

Un po' di storia della nostra "piccola città"

L'iconografia di San Pier d'Arena



L'opera di anonimo arabo (foto 2) ora al Museo di Istanbul

Dai documenti riportati sui libri e documenti, si può immaginare come era il nostro borgo nell'antico. Sino a quando, indietro? Con i "Libri Jurium", gli atti notarili della Curia e la cappella di Sant'Agostino, si arriva agli anni medievali attorno al 1200. Tra i poeti - a proposito dei sobborghi genovesi - non primo ma il più importante, il Petrarca (1300). Ma attraverso l'iconografia, ovvero con le immagini? A quei tempi non c'era ancora tale cultura, e si deve partire da più vicino a noi, con iniziali mappe schematiche e simboliche, sempre tutte mirate a riprodurre Genova lasciando quindi il nostro villaggio in posizione marginale, a ponente della Lanterna e San Benigno.



Il quadro di Cristoforo Grassi del 1597 (foto 3)

La cronologia delle immagini è importante per scorgere l'evolvere nel tempo, ma del quale sino al 1700 non esiste fedeltà se non nel segnalare che il borgo esiste e che ha delle chiese importanti. Così, si scorge il passaggio dal borgo agreste (con un litorale da fare invidia alle Bahamas), a quello di villeggiatura (caratterizzato dal comparire dei palazzi patrizi e di nuove strade, come quella carrozzabile del XVI secolo che univa Genova con la Lanterna); fino alla comparsa della ferrovia e delle prime ciminiere (della incipiente e massa-

crante trasformazione industriale). Le immagini quindi, al massimo, iniziano dalla fine del 1400 (XV secolo) spesso con geniale - per quei tempi - visione prospettica dal mare 'a volo d'uccello'. Di esse, più famosa una xilografia del 1490 (foto 1) assai schematica; di anonimo; oggi al British Museum: a ponente della Lanterna e della Briglia, c'è solo metà borgo rappresentato da palizzata di case in unica fila fino alla chiesa della Cella - a quei tempi monastero di importanza secondaria, rispetto la parrocchia di San Martino e qui non riprodotta. Sulla spiaggia il 'castello', con due persone; e le due chiese sui colli. Descrittiva del periodo 1512-1514 a testimonianza dell'occupazione di Luigi XII, è un'opera di fattura molto posteriore: il borgo è disegnato come unica fila di case affiancate, in riva al mare; la parrocchia di San Martino all'interno e nessun ponte sul torrente. Invece di anonimo arabo (foto 2, ora al Museo di Istanbul; a corredo di manoscritto dello storico di Solimano il Magnifico), una visione prospettica dal mare del 1543: si vedono case in doppia fila; un convento nel mezzo di esse (la Cella?); quelli di Belvedere e Promontorio; un grosso complesso all'interno (San Martino o la Certosa di Rivarolo). Più recente, è una acquaforte colorata del 1572 di F. Hogenberg che nel volume origi-

nale è assieme alla visione di Firenze. Del nostro borgo è sottoscritta solo "la bastia de prementon" e sono raffigurate due fila di case dal tetto rosso, parallele al mare. Diverranno sempre più numerose e dettagliate le riproduzioni successive, tipo quella del 1586 di GB Perolli (affresco nella casa privata di don Alvaro de Bazan); e quella considerata di base, datata 1597, in un quadro di Cristoforo Grassi (foto 3). Di quest'ultima, sappiamo che l'autore, in quella data, la copiò da altra veduta - oggi perduta - disegnata un secolo prima, ovvero ai tempi di Colombo e di Andrea D'Oria. Seppur con la fedeltà relativa alle capacità di quei tempi, in essa si vedono in primo piano la Lanterna (con ai suoi piedi, le forche dei condannati) e San Benigno. Tra essi ed il torrente (sorpasato da un ponte in legno sorretto da pali) c'è raffigurato il nostro borgo del quale spiccano: le alture coperte di verde boschivo ed ortivo con al culmine Belvedere e Promontorio; in fondo valle la parrocchia di San Martino; le due strade parallele (quella a mare e quella interna, oggi via Daste già ricca di ville signorili che faranno del nostro borgo l'angolo agreste e nello stesso tempo monumentale); animazione sulla spiaggia ove a fianco delle barche si distinguono chiaramente pescatori che dalla riva tirano le



La xilografia del 1490, oggi al British Museum (foto 1)

reti. Diventerebbe un arido elenco descrivere tutte le opere che iniziano a comparire nel secolo successivo; cito solo quelle determinanti: del 1616 dipinta da Bordoni. Del 1627 di J. Furttenbach (che evidenzia i palazzi descritti dal Rubens). Del 1637 di Alessandro Baratta, dedicata a G.B. de Mari per avere visuale della nuova cinta muraria appena finita, e sulla quale - in corrispondenza della nostra spiaggia - scrisse "S. Piero d'Arena, loco di delizie con bell.mi palazzi e giardini". Del 1638 della tela ad olio del Fiasella con la "Madonna della città". E di anonimo autore foresto, che fa vedere Genova, e con essa il borgo, da lontano otto o nove miglia al

largo sul mare, ad uso della Marina Militare francese. Solo dopo la metà del 1700 si raggiunge una precisione accettabile: di esse la pianta del borgo (basilare, precisissima in scala, puntigliosa nei confini delle proprietà e dei proprietari, di Matteo Vinzoni del 1757: data in cui venne consegnata; ma le stime e valutazioni risalgono a due o tre decenni antecedenti); sia la visione dal mare, incisa dal Giolfi (1769); sia la più recente ma sempre di grande impatto attrattivo, la "veduta da san Benigno" di H.Perle Parker datata 1822, nella quale si evidenziano la lunga spiaggia e le grandi ville.

Ezio Baglini

Un mondo di dolcezza

Un artista del cioccolato nel centro di Cornigliano

Quando Linneo inventò il moderno sistema di classificazione delle specie animali e vegetali, quello con la doppia denominazione latina, non sparò nomi a caso: per la pianta del cacao scelse "Theobroma cacao", e aveva ragione. In greco, infatti, *theobroma* significa "cibo degli dei". Non erano solo gli Aztechi e i Maya a pensare che il cacao e il suo figlio più nobile, il cioccolato, fossero cibi divini: lo pensiamo anche noi europei da più di quattro secoli, da quando le prime navi spagnole di ritorno dalla neoscoperta America portarono nel nostro continente quei semi scuri e quella bevanda amara e saporita. Poi, come diceva Totò, "da cosa nasce cosa" e il cioccolato divenne col tempo una materia da plasmare, con cui i maestri dolciari creano opere d'arte che sono delizie di tutti i sensi, dalla vista all'olfatto, dal tatto al gusto. Ecco, forse manca l'udito, perché generalmente il cioccolato non suona e non parla.

Uno dei più famosi maestri cioccolatieri ha il negozio e il laboratorio in via Cornigliano e si chiama Antonio Le Rose. Sessant'anni ben portati -sarà che il cioccolato mantiene giovani? - calabrese di nascita e torinese-genovese di professione, Antonio Le Rose, quando non è in giro per il mondo con le sue "creature", lo si trova nel *Tempio del Cioccolato* di via Cornigliano 166 r insieme alla moglie e al figlio dove si concede volentieri alla curiosità del cliente o del semplice cioccolatofilo curioso. Il negozio è arredato in stile "inca", e vi si producono oggetti che potrebbero figurare come eleganti soprammobili in un salotto.

Cioccolato come argilla, una materia plastica con la quale Le Rose crea biciclette, alberi, teiere, strumenti musicali, unicorni alati, templi cinesi, divinità mesoamericane, presepi... Ah, certo, anche uova di Pasqua, naturalmente. Anche se non sono "uova" qualsiasi...

E non pensate a un mondo monocromo uniformemente marrone: i giusti ingredienti naturali trasformano, se è il caso, queste opere cioccolatose in trionfi rossi, verdi, gialli, blu, bianchi...

Da diversi anni l'artista Le Rose tiene un Scuola Bottega con corsi sulla lavorazione del cioccolato e svolge dimostrazioni pratiche in giro per l'Italia e l'Europa, lasciando qua e là monumentali testimonianze del suo passaggio, opere che vengono esposte in mostre e fiere. Dal 1998 collabora con FoodServices in attività che intendono aumentare la cultura del cioccolato nelle pasticcerie artigianali. *Last but not least*, come dicono gli inglesi, il maestro Le Rose è uno degli "ambasciatori del cioccolato nel mondo", una ventina di maestri cioccolatieri (per lo più francesi, poi italiani, spagnoli, inglesi, canadesi, statunitensi) che vogliono... beh, cosa vogliono è facile da capire, no?

Gian Antonio Dall'Aglio



Il presepe di cioccolato di Antonio La Rose

Ambientato nel nostro "centro storico"

Genova al cinema: nelle sale il film dedicato alla città

È attualmente in programmazione nelle sale cinematografiche l'atteso film di Michael Winterbottom dal titolo "Genova", ambientato interamente nella nostra bella città. Una storia drammatica e toccante: un uomo si trasferisce dagli Stati Uniti a Genova insieme alle due figlie dopo la perdita della moglie dovuta a un incidente d'auto: il contatto profondo con la città cambierà la vita di tutti e tre in modo inaspettato. Una storia intensa cui il regista ha voluto dare forma nei budelli intricati dei nostri vicoli per via di un vero e proprio amore a prima vista scoccato durante la sua prima permanenza in suolo genovese. Le riprese sono state effettuate tra i vicoli del centro storico e la Riviera Ligure. Tra gli attori protagonisti l'italiano d'adozione Colin Firth, famoso grazie a "Il diario di Bridget Jones", "Il paziente inglese" e "La ragazza dall'orecchino di perla". Un'occasione quindi non solo per godersi una storia profonda e coinvolgente, ma anche per ritrovare la nostra bella Genova con l'emozione che solo il grande schermo è in grado di regalare.

Erika Muscarella